

Spaces of silence

di Cynthia Penna

Presenze mute e apparentemente assenti si stagliano su campi di colore saturo e intenso. Silhouette di persone, l'effigie ridotta a poche linee grafiche che sostanziano una presenza avulsa dal contesto.

L'artista Claudio Santini esplora con queste opere di pittura digitale i rapporti intercorrenti tra spazio, essere umano e spiritualità.

Le sue opere alternano figure, ambienti per lo più di interni e intimi, e grandi campiture di puro colore, questi ultimi invasivi di gran parte della composizione, affermando una presenza di sé indiscussa e prorompente. Il colore si fa protagonista di queste opere che riflettono su temi quali l'assenza, il silenzio come spazio meditativo, l'esigenza di spiritualità come momento intimo avulso dal contesto e dall'ambiente che ci circonda.

Le opere di Santini affermano piuttosto una necessità di esplorazione introspettiva dell'individuo che avviene pittoricamente per contrapposizione e per immersione della figura in quel campo di colore così invadente e così presente.

La persona, o quel che resta di essa, ingaggia un rapporto con lo spazio che la circonda e con il vuoto che questo spazio contiene.

Ma il vuoto non è vuoto fisico, così come lo spazio non è neanche spazialità reale, bensì spazio della mente che trascende la realtà contestuale e si isola in un tempo di esplorazione del sé che risuona di meditazione e trascendenza.

In quel preciso contesto meditativo le differenze ideologiche, fisiche, culturali tra gli esseri umani vengono ad essere annullate: la fisicità stessa della persona si trasforma nell'ombra di se stessa: viene ad essere sfumata fino al solo tratteggio del suo contorno. L'annullamento di ogni particolare della sua fisicità occorre all'artista per traghettare la sua fotografia di strada, verso l'opera pittorico/digitale.

Santini trasla e accompagna la fotografia verso un contesto espunto di ogni accento realistico sebbene la presenza di alcuni particolari di design di interni come un lume, una poltrona, un pattern conferiscono al tutto un'impronta intimista: reminiscenze di casa, di contenitore di affetti, di prossimità e di legami. La scena così come composta è di chiaro stampo metafisico dove reminiscenze De Chirichiane infondono al tutto quell'accento di sospensione del pensiero e del giudizio di stampo chiaramente esistenzialista e della fenomenologia dello spirito.

Il contesto puramente ideale che emerge da queste composizioni, realizzato attraverso la presenza di un campo di colore muto e silente che si sovradimensiona rispetto a tutto il contesto, rappresenta il vero scopo dell'esplorazione artistica del nostro: la mente, il sentimento, il trascendente, il sovranaturale.

L'esplorazione si attesta e si afferma su quanto di spirituale, evocativo, e trascendentale l'essere umano può raggiungere.

Atmosfere rarefatte, un silenzio assorto e assordante permea e avvolge l'opera nel suo insieme. La solitudine come essenza esistenziale che tende all'inafferrabile e al divino. Una divinità laica, senza religiosità, ma centrata sull'essenza dell'essere e sulla interiorità dell'io.

Queste grandi presenze fatte di mero colore all'interno delle opere costituiscono il perno di tutta la composizione; parlano a chi sa ascoltare, si confrontano con l'anima, si pongono come momenti, tempi e spazi di meditazione in cui immergere il sé per ottenere risposte. Esse rappresentano la vera indole dell'anima da esplorare e da liberare.